

Umanesimo Cristiano

Riscoprire le radici dell'umanesimo cristiano, ri-meditarle, ri-amarle, sentendone il profumo e il sapore e conservandolo per quando si "esce fuori" è possibile. Continuare a sentire quei sapori e testimoniarli, passare il sapore ad altri: in più persone, assaporando, mangiando, sarà più facile. Non accontentarsi del sapore di un umanesimo fatto di cultura da *panem et circenses* è degli uomini dai grandi ideali: non è vero che non ne esistono più. Può esser vero che spesso sono isolati, o almeno si sentono tali. Non riusciamo più a sentirci "popolo cristiano" dai grandi ideali anche perché la comunicazione in genere, nei giorni feriali quasi sempre, ci mette da parte come cristiani; nei giorni di grandi feste o ricorrenze si può sperare in una comunicazione più favorevole ai valori cristiani. Fa sentire meno isolati, meno soli.

Nei giorni del Coronavirus, Francesco, solo, in una piazza vuota di tutto, è stato circondato da milioni di cuori davvero intensi nei sentimenti e, almeno momentaneamente, nelle opere poche e preziose. Non solo lui, nella piazza: tutti i credenti di ogni fede cristiana, forse anche biblica e oltre si sono sentiti, quasi fisicamente, lì, davanti ad una Croce finalmente condivisa. Ci voleva il Coronavirus?¹

Prima motivazione del dover fare qualcosa per sentirci cristiani, come persone e come popolo, è combattere l'individualismo che pervade il cuore dell'uomo in genere e, forse, più nella nostra epoca. La tecnologia favorisce i contatti, ma questi sono più impersonali: un conto è parlare faccia a faccia, un conto è inviare una Mail. Caso peggiore è quando i contatti, con altri strumenti,² divengono pubblici: sentimenti che potrebbero essere davvero "comunione di cuori" vengono sprecaati e contraffatti senza alcun ritegno così come si ha difficoltà nel "confessare" i problemi della formazione alla vita cristiana nel Sacramento della Penitenza e non si ha alcun timore di farlo in TV davanti al pubblico.

Il divenire Popolo di Dio, dall'essere singoli cristiani, oggi, lo avvertiamo maggiormente *andando*. *Andando*, dove? *Andando* alla Messa festiva il cristiano è in grado di sentire il sapore di Parola e di Pane. Accade ancora dove i ministri del culto, pieni zelo, cercano non solo di riempire la chiesa, ma di formare una comunità felice di essere insieme. Famiglie, non persone, lasciano la casa e festosamente si ritrovano nella comunità riunita per la Parola e il Pane.

Andando: da Papa Francesco, a Lourdes, Fatima, dovunque i cristiani sono tutti "insieme", riuniti, fanno gruppo, si sentono felicemente Chiesa. L'uomo si vede e si riconosce come "cristiano" quando è "riunito", quando è attento a sé e agli altri. Sente, in questi momenti, di non essere alternativo; si sente chiamato, per sua missione, a divenire l'anima del mondo dentro il quale vive: *Dio nella Città* non è solo un bel titolo, né è solo il programma pastorale dell'America Latina.³

Il cristiano avverte in sé il bisogno di rispondere all'*Andando* di Gesù e delle Sacre Scritture: *Andando, predicate*.

Fare teorie e descrivere l'uomo è per sua natura difficile. Non è difficile comprendere il messaggio di Dio all'uomo presentato dalle Sacre Scritture; il cristiano avverte, invece, che è difficile rimuovere i condizionamenti della coscienza non formata secondo i veri dettami del Vangelo. Si comprende il Vangelo: è facile, è bello. Quando siamo quasi fuori della chiesa di muro e fuori dell'ambiente nel quale è facile pensare e vivere Gesù, tutto si complica, nel contatto con "il mondo". Non è difficile capire: è difficile capire in modo diverso dal capire comune, troppo solito e abituale, il comprendere di tutti i giorni, feriale. Il festivo è più facile. Si sono sclerotizzate forme di manifestazione della fede che in qualche caso la sostituiscono facendola divenire solo "cose da fare": riti, adempimenti, osservanze di abitudini sociali, gesti che hanno un'ultima derivazione dalla fede, ma che con la fede hanno ben poco da condividere. Questo errato capire deriva dal *peccato del mondo* del quale anche "io" faccio parte. Caricare sulle spalle di "un Altro" il peccato del mondo perché io, non sentendone più il peso, riesca a saltare di gioia e di gloria o di gioia gloriosa è tutt'altra cosa. Non è amarezza nell'animo, non è pessimismo; queste considerazioni, e ciò che potrebbe scaturirne, sono mete gloriose. La *carne e il sangue* riescono ad intaccare, come ruggine, il ferro. Un umanesimo cristiano cosciente riuscirà a rendere gloriosa ed evidente la fede quando riuscirà ad essere resurrezione dell'uomo, non solo di Gesù Cristo.

Esiste un Umanesimo Cristiano. Le sue caratteristiche sono diverse da altre forme culturali ed esistenziali. Il sentimento che guida il vivere cristiano non è la paura né di ciò che è umano né di ciò che può esser definito divino "fino al più alto" grado.⁴ Il carattere principale dell'Umanesimo Cristiano è la libertà del *protagonista*

¹ Anno 2019-2020

² Facebook e simili

³ Documento di Aparecida, La V Conferenza dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi. Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007

⁴ [VIAGGIO AP. S.S. FRANCESCO A PANAMA XXXIV G.M.G. \(23-28/1/2019\)](#), SALUTO GIORNALISTI Mercoledì, 23 gennaio 2019

uomo. “Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa”.⁵

Umanesimo cristiano: il percorso di Dio con gli uomini non è il percorso degli uomini. Umani, ma cristiani, siamo chiamati ad essere, altrimenti si rende impossibile l'*Utopia* di papa Francesco: sogno possibile, realizzabile.

Il traguardo dell'uomo cristiano è sognare l'impossibile agli occhi degli uomini, possibile agli occhi di Dio.

L'uomo cristiano è *santo* (della santità di Dio); *sapiente* (della sapienza di Dio); messo da parte (separato-custodito), dedicato per la *gloria dei figli di Dio*.⁶ Non per essere “scartato”⁷.

... ma non sapevo che fosse così doloroso pagare per il peccato del mondo ...

Il dio (con la lettera minuscola) opera delle mani dell'uomo, creatura (creazione) della coscienza (delle insoddisfazioni e insufficienze) dell'uomo di terra: è questo il Dio dei cristiani?

Il Dio di Gesù Cristo è il Dio della Bibbia: il modo di credere comune non corrisponde in genere al Dio della Bibbia ma ad un dio minore, con tutti i pregi e difetti che comporta, esaltati all'inverosimile. E' ancora il dio di greci e latini.

All'inizio, però, *non fu così*:⁸ Il Dio della Bibbia è. Crea. Inizia a Creare. La Parola fa ascoltare la sua voce: e tutto è. Per la Parola di Dio, anche l'Uomo, in qualche modo, è. Era polvere del suolo. Valeva come la polvere del suolo. E', ora, dopo l'intervento di Dio Creatore, non più polvere del suolo, ma polvere animata dall'*alito vitale* di Dio, quasi partecipe di Dio; *immagine e somiglianza, immagine somigliante* di quell'*alito vitale* e vivificante.

L'uomo divenne essere vivente,⁹ dice il testo biblico; soltanto allora, quando ricevette l'*alito vitale di Dio*, poté dirsi *vivente* (nel testo biblico non vengono detti viventi né la terra né il seme né ogni altra creatura). Anche lui *vivente* della Vita di Dio.

In genere quando dobbiamo definire l'uomo diciamo che è animale ragionevole.

Dobbiamo correggere questo linguaggio: non *animale ragionevole*; non ha nulla dell'animale l'uomo. La forma latina, *animal* e *animans*, poteva significare qualcosa di cristiano fino a quando il latino veniva normalmente usato nel linguaggio con il riferimento alla parola *anima*. Oggi non è più così: sentendo parlare di “animale” riferiamo di qualcosa totalmente diverso dall'uomo, a lui inferiore, ma “Ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri non sono gli occhi, le orecchie e il naso. E' il suo spirito, la sua intelligenza, la sua libertà”.¹⁰ Queste ultime facoltà derivano la loro origine unicamente dal dono divino che chiama all'esistenza un essere diverso da animale. Dio è: l'uomo, anche *lui*, anche *lei*: è; è, però, *diverso*. Dio è diverso, *trascende* l'umanità. Non è: più o meno bello, buono, sapiente ecc..., anche questo, ma non è questo che definisce l'Uomo, che definisce Dio. Dio è diverso, (*altro?*)¹¹ dalle creature, ma, e questo è il valore significato dal termine “trascendere”, soprattutto “lo comprende” (lo contiene, lo possiede come parte, derivazione, dono). Questo significato dichiara non la lontananza di Dio dall'uomo, né la distanza, invece la continuità¹² in quanto la divinità contiene in sé l'umanità. E' “diverso”, ma non è “altro”. Non è l'*alteritudine* (se potesse esistere questo vocabolo) il valore principale della trascendenza, ma la continuità, la similitudine.¹³ Dio talmente contiene e comprende l'uomo che ha mandato il Figlio – Parola ad assumere quella carne umana così diversa da Lui. Di fatto è *immagine somigliante*.¹⁴

Spiegazioni e interpretazioni della realtà corrono il rischio di stravolgerla e farla diventare solo idea. Prima di essere idea, una cosa ‘è’. Anche una persona è una “realtà che parla all'uomo”.¹⁵ L'annuncio della Parola non può esser realizzato con un linguaggio filosofico, libresco, di fredda teoria. Questo lo si può fare in un discorso accademico e di studio: lo studio può essere servo – a servizio della Parola, ma non adatto alla contemplazione della Parola. Se e quando il linguaggio non esprimesse immediatamente la realtà e la trasformasse in sensazione personale cesserebbe di “essere linguaggio”.

⁵ Gaudium et spes 41

⁶ Romani 8, 19-23

⁷ Francesco, Messaggio all'VIII Forum Sociale Mondiale sulle Migrazioni: "Migrare, resistere, costruire e trasformare". Il Foro, nato nel 2001, è un'iniziativa finalizzata alla ricerca e alla costruzione di società eque e attente a un mondo più solidale.

⁸ Genesi 1, 1 ss.; Matteo 19,8

⁹ Genesi 2,7: *soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*.

¹⁰ Bogliolo Luigi, Linguaggio teologico e ateismo, pag. 96

¹¹ *Altro*: il vocabolo “altro” non rende il concetto. La povertà del linguaggio è evidente: usare “diverso” è forse più utile, ma ugualmente fragile.

¹² Ibidem pag 72-73

¹³ Genesi 1,26-27 immagine somigliante

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Bogliolo Luigi, Linguaggio teologico e ateismo, Conclusione pag. 107

Ricerchiamo un possibile dialogo tra la Parola di Dio e il Linguaggio dell'uomo? Si può averlo quando la parola dell'uomo corrisponde all'oggetto, alla realtà e non la travisa. Non possiamo sempre dubitare di tutto, anche della capacità di conoscere la realtà. Su questo non possiamo essere pessimisti: occorre ottimismo sul fatto che il mondo, le persone, gli avvenimenti siano comprensibili. L'ottimismo sul poter comprendere non è sensazione, ma necessità storica, reale, oggettiva.

La persona umana è diversa da ogni altra creatura che non abbia ricevuto l'*alito vitale* di Dio, ma sia stata soltanto *creata* dalla sua Parola.¹⁶ Ecco il Creato, ecco il Creatore. Ecco il Creatore e l'immagine "prima" della sua Parola: l'Uomo. Uomo non in genere, ma Pietro, Paolo, Antonio, Anna, Teresa, questo uomo, qui e adesso; anche lui è diverso, ma soprattutto trascende, *comprende*, quasi *contiene* tutto ciò che costituisce animale, pianta, terra. Lui: Pietro, Paolo, Antonio, Anna, Teresa ... essere *intelligente* e *libero*, persona, contiene il valore di ogni creatura inferiore, ne è l'esaltazione. In tutto è, quindi, presente l'immagine di Dio; nell'*Uomo*, non più *di terra*, l'*immagine somigliante*,¹⁷ chiamato a dare significato a tutto il Creato *compreso* in lui.

Questa immagine somigliante di Dio Creatore, capace di libertà, sa usare della libertà per farsi male. Tutti e sempre ne soffriamo immensamente e, di fronte al dolore, riteniamo il nostro dolore più grande e peggiore di quello degli altri. Agli altri attribuiamo il volere il male; il peccato è sempre degli altri; a subirne le conseguenze sono sempre "io - me". Partendo dalla definizione "animale ragionevole" rimane *normale* parlare del peccato dell'uomo come cosa appartenente alla sua natura. Troviamo anche una scusante in questo soprattutto quando si è costretti a riconoscere che autore del male sono "io". Parliamo di *peccato del mondo* come se fosse estraneo a chi parla. Ci rimane pesante che, per colpa di altri, "io" debba subire ingiuste conseguenze. E' vero, comunque, che il *peccato del mondo* opprime l'esistenza, la rende necessaria di redenzione.

Chi opera la redenzione? La Parola mandata dal Padre sulla Croce e alla Resurrezione redime dal peccato del mondo e salva. Spesso si dice: "cancella" il peccato. Il peccato non potrà mai essere cancellato, potremmo attutirne le conseguenze, scaricarlo su altri. Proprio così: scaricarlo su "altri" sapendo che questo "altri" sono le spalle di Gesù Cristo, Parola del Padre, da lui mandato per prendere su di sé il peccato del mondo. Non per cancellare, ma per prendere. Il peccato non si cancella, il peccato, anch'esso, è. La cosa che non ci va bene è l'essere chiamati tutti a condividere l'esperienza del peccato del mondo e, per contrario, a dividerne con festa gioiosa, come cristiani, anche la liberazione, la redenzione.

Il piano è ambizioso e grande: in genere si dice: è difficile ... partecipare alla Croce di Cristo (parliamo sempre così, trascurando di ricordare Resurrezione). Altre parole ricordiamo spesso: *Prendete il mio giogo ... chi non prende la sua croce ...* L'eco dello spirito sarà sempre: "Ma perché a me, Signore? Cosa ho fatto?". Ogni 'persona' è Giobbe; ogni Giobbe vuole essere ricostituito nei suoi beni ed affetti. Altroché se è pesante sostenere il peccato del mondo: questo è il linguaggio che usiamo. Perché, però, Gesù ha detto: *Prendete il mio giogo* ed usa i termini *soave, leggero, dolce*? La Parola di Dio non può essere annientata o corretta. Anche qui vorremmo dire: "Ma qui Gesù voleva dire?".

E' davvero questione di linguaggi, determinati quasi da un morboso desiderio di raccontare sempre e solo "cronaca nera", invece della capacità di volgere altrove la strada del linguaggio umano. La lingua, il linguaggio - meglio, del Vangelo ci interpella. Ancor più ci interpella la realtà del Vangelo che non corrisponde alla realtà del mondo costruito dall'egoismo umano e che, per opera dell'egoismo umano, porta sofferenza e, come conseguenza ultima, la morte.

Avremo mai una risposta umana alla sofferenza e alla domanda: "Perché, Signore?". E' la domanda di Gesù sulla Croce. Anche lui si è sentito di porla al Padre. Non è sbagliato appropriarci delle parole di Gesù e rivolgerle al Padre. Che usi misericordia: ma non perché è Lui a mandare all'umanità tragedie, sfortune, casualità, fato e morte. Come se stesse pronto con un fucile a colpire lo sbaglio dei buoni e far salvi i cattivi.

Una risposta sola ci è stata data: Gesù sulla Croce e Maria, la Madre, sotto la croce mentre "Stava".

L'umanesimo cristiano è quello che affronta in modo diverso da ogni altro uomo il dolore, la sofferenza, la morte. E' l'unico a poter dire: correggiamo l'uomo, convertiamolo, perché corregga la natura e la glorifichi. Ecco il primo Francesco che loda e annuncia "Laudato sii". Ecco il secondo Francesco che lo ripete e che implora l'uomo di prendersi carico della Croce di Cristo che veglia su tutto il Creato portando Resurrezione. Quanto tempo servirà perché il mondo del peccato accolga l'invito? Sono questi gli *ultimi tempi* nei quali qualcuno, tutti, possiamo prendere coscienza di un traguardo esaltante e cominciare a correggere quello che il

¹⁶ Genesi 1,3

¹⁷ 1 Corinti 12,6: *vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.* 1 Corinti 15, 25-28: *È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottoposto ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottoposto, anch'egli, il Figlio, sarà sottoposto a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

peccato del mondo e tutti, singoli peccatori, redenti, abbiamo corrotto e siamo chiamati a convertire dal male al bene? Lo potremmo fare se spostiamo l'indice o l'ago dal buono al bello, dal cattivo all'utile perché ogni uomo comprenda che ogni volta che cerca la propria utilità lede la libertà e la gloria del fratello.

Che non si usi più il termine "animale", si inizi ad usare *immagine somigliante*, essere *intelligente e libero*, ed infine: della *libertà dei figli di Dio*, per la gloria dei figli di Dio. Questo è l'uomo e l'umanesimo cristiano.

Messo (Messi) da parte per creare Bellezza

Un bambino formato (in – formato) da cristiano deve crescere in valori non costruiti da mano di uomo.

Ha il dovere e diritto di crescere come essere libero, intelligente, santo. Cristiano "santo \ separato \ custodito; "messo da parte" per la Bellezza perché bello e prezioso (paragonato al *terribilis est et ianua coeli*)¹⁸, santo. Per *divenirlo - esserlo* deve avere impegni alti – immagine del divino - altrimenti non si impegna ... non ne vale la pena (bambini, anche loro, impegnati in una missione). Non possiamo impegnare una persona a star buono, zitto, ma a comprendere, non l'*utilità* (valore proprio per la *terra, gli animali, le piante, l'inverno, l'estate*)¹⁹, ma: la *bellezza, che è Dio* (e di Dio); l'*immagine* della bellezza – che è l'Uomo (e dell'Uomo). Creati: non *per fare*, ma *per essere*.

Genesi 1,10: *Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.*

Genesi 1,27.31: *E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.*

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

L'uomo con l'*alito vitale* di Dio può *inventare – creare - costruire Bellezza*:²⁰ ne ha la missione dal Creatore e si serve, con le sue mai operose, di ogni animale, pianta, terra e tutto il Creato per riuscire a farlo.

L'Uomo sviluppa se stesso (in progressione), non con la osservanza della Legge, ma con la creazione della Bellezza. La macchina costruisce e si costruisce, Dio parla e crea; l'immagine di Dio (Uomo) è anche immagine del creare: pensa, parla, collabora al *Creare*. L'opera creatrice dell'uomo non è per sempre (eterna), non per tutti, non dal nulla, non per ogni luogo, non universale, ma è, in qualche modo, *creare*. Il Creato è anche opera dell'Uomo: nelle sue mani è la possibilità di *creare il bello* (bene) e l'*utile* (che può esser male).²¹

Questo vi spaventa, *questo vi scandalizza*?²² Ed è perché sempre si è insistito dicendo: "Dio solo crea" ed ogni altra formulazione sembra offendere la grandezza di Dio? La grandezza di Dio non risplende in questo, ma proprio nel suo contrario: rendere l'uomo capace di dialogare con Dio e capace anche di dialogare con tutto il Creato.

Anche Gesù, pur conoscendo ogni cuore ed ogni creatura non può fare altro che onorare la libertà del cuore di ognuno ed afferma: *Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita ... Ma tra voi vi sono alcuni che non credono*. Si pone ancora e sempre la accoglienza di un invito che attende risposta. Se assente, neanche Dio può aiutare la debolezza dell'uomo: *Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui*.²³ Desolante il brano del Vangelo? Assolutamente no. Ma realistico: Gesù non vuole illudere né illudersi: difatti si domanda anche: *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*²⁴

L'Uomo, quello vero, ha ideali:

qualcuno e qualcosa in cui credere, per cui lottare, impegnarsi nella vita. Più comunemente: Amicizia e Fede. Si possono considerare come due valori che si equivalgono nel vocabolario del Vangelo. L'amicizia, rapporto tra due o più persone; la fede rapporto di amicizia che lega intimamente Dio in un dialogo donato e amorevole con l'Uomo. Due persone legate da amicizia sentono come bella la reciproca fiducia. E prima di stabilire l'amicizia con qualcuno dobbiamo avere fiducia in noi stessi. E' un po' difficile trovare una persona in cui riporre fiducia in un mondo di egoismo. Oggi sembriamo sicuri di ciò che siamo e facciamo. In realtà

¹⁸ Genesi 28,17

¹⁹ Toni Cucchiara, Caino e Abele, La ballata del bene e del male, LDC, Leumann (Torino) pp.3-8

²⁰ *Non credo si potrebbe scrivere o dire: "costituisce"*

²¹ Vedi.....Rupnik e bellezza

²² Giovanni 6,61-66

²³ Giovanni 6,61-66

²⁴ Luca 18,8. Tony Cucchiara, in una sua canzone: "Quando nel mondo tornerai campane stanche troverai".

non lo siamo affatto e sentiamo la necessaria presenza di una persona a cui confidare i sentimenti. Una persona: persona umana, come me, come te, come gli altri; una persona, divina, come Cristo.

*I tuoi amici siano mille su mille, colui al quale apri il tuo cuore uno su mille*²⁵

L'uomo – cristiano ha un Amico al quale aprire il cuore.

E' troppo parlare di *Amicizia - donata*, quasi fondante il rapporto tra Dio e l'Uomo?

La definizione è certamente parziale, non errata: è Gesù che autorizza a parlarne: "*Vi ho chiamato amici*".²⁶

L'amicizia è basata su un dialogo spontaneo, sincero, maturo, e aperto; rapporto di reciproca fiducia e collaborazione.

Amicizia forte: quando si è capaci anche di negare approvazione a progetti errati. Sarò sicuro di una amicizia quando l'amico mi ringrazierà per avergli detto di no, per avergli negato, con ragione, qualcosa.

E' possibile rischiare di perdere una amicizia per il dovere della Verità.

Amicizia profonda: quando si riesce a non essere offesi e vergognosi di fronte agli amici per agire sempre secondo buona coscienza e si è capaci di ammettere di avere, almeno talvolta, sbagliato.

Amicizia sbagliata: dimenticare convinzioni e buona coscienza solamente per non comprometterla. E' non - amicizia approvare senza eventuali obiezioni ciò che altri affermano. Amicizia vera è anche contestazione per superare difficoltà comuni con metodi diversi.²⁷

Amicizia secondo il Vangelo, non è *Utopia*, è però cosa rara. O, se vogliamo, è anche Utopia secondo il vocabolario di Papa Francesco e del Vangelo, non di quello del mondo.²⁸ Dire, di amicizia: Utopia, secondo il vocabolario laico, comune, del mondo è dichiarare di non essere riusciti a possederla per proprio o per altrui egoismo; non essere riusciti a formarla, coltivarla, difenderla dai tanti pericoli che la circondano; all'estremo, realtà impossibile.

E' sentimento decantato nei libri e nelle parole, desiderato nel cuore; nasconde però, quando non è vera, sotto di sé un sentimento egoistico di usare gli altri per il proprio comodo. Avere amicizia è sapersi offrire, prevenire; distruggere egoismi, malignità, invidia, gelosie, screzi, difetti.

L'Amicizia vera è all'origine della vera giustizia nei rapporti sociali.

L'amicizia porta ad una continua riscoperta dell'Io. L'Amicizia è dono.

L'uomo cristiano è figlio del Padre, amico - fratello nella persona di Gesù Cristo, nella forza dello Spirito.

Quanto sono condivisi o condivisibili questi pensieri?

Nella teoria antropologica, molto. Nella realtà della parola ugualmente molto.

La difficoltà non è nel comprendere logicamente queste o altre verità indubitabili del Vangelo, ma nel rimuovere condizionamenti atavici, ormai, scambiati comunemente per Vangelo e che, con il Vangelo, hanno nulla da condividere. Il difficile non è comprendere quanto e come il Vangelo sia vicino e capace di ristabilire l'uomo nella sua dignità iniziale. Problematico è, dopo aver condiviso mentalmente l'ideale, ripiombarsi nella realtà di ogni giorno, costruita ormai non più per un uomo cristiano, ma soltanto post-cristiano. Del cristianesimo abbiamo usi e costumi, modi e gesti, ma non ne condividiamo le opzioni e caratteristiche fondamentali, se non a volte ed in parte.

Ecco, perché necessario è invitare ed iniziare ad un linguaggio diverso, renderlo condivisibile con "*uomini di buona volontà – che Egli ama*",²⁹ diffondere la parola, perché sia riconosciuta *non come parola di uomo, ma come è veramente Parola di Dio*.³⁰

²⁵ Siracide 6,6: Traduzione CEI: Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille.

²⁶ Giovanni 15,13-15

²⁷ Galati 2,11-14: "*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.... Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

²⁸ Bergoglio Jorge Mario, *Dio nella Città*, San Paolo, Titolo originale *Capitulo I de Dios en la ciudad*, San Pablo, Buenos Aires, Argentina 2013, Trad Giuseppe Mazza.

Bergoglio Jorge Mario, *Noi come Cittadini, Noi come Popolo*, Presentazione di Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana, Jaca Book, titolo originale *Nosotros como ciudadanos. nosotros como pueblo. Hacia un Bicentenario e justicia y solidaridad 2010-2016* Trad. Bruno Pistocchi, Editorial Claretiana, Buenos Aires, Ed. Italiana 2013. L'utopia della città, XXVII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, "Incontrare Dio nel cuore della città", in cui si è meditato su l'utopia della città di Papa Francesco.

²⁹ Luca 2,14

³⁰ 1 Tessalonicesi 2,13